

L'impatto degli sviluppi dell'elettronica sui bibliotecari museali

*Da curatori del patrimonio librario
a guardians of knowledge*

di Geert-Jan Koot

Cosa c'è che non va nelle biblioteche museali?

Biblioteche e musei hanno missioni simili: acquistano, descrivono e rendono accessibili documenti dell'esperienza umana. Ma come è percepita l'importanza di una biblioteca dall'interno di un museo? Il ruolo delle biblioteche di museo può essere descritto in termini di biblioteca speciale – procurare informazioni per supportare le attività del museo, in particolare le sue ricerche – e si potrebbe supporre che tali biblioteche giochino un ruolo importante nelle loro organizzazioni di informazione intensiva. Comunque, lo status delle biblioteche di museo, così come la loro influenza, non è del tutto chiaro. Nel 1996 Esther Bierbaum pubblicò un articolo su questo argo-

L'articolo ripropone in versione rivista i temi affrontati nella relazione tenuta a Cambridge, presso il Fitzwilliam College, in occasione della ARLIS/UK & Ireland Annual Conference "The changing agenda for art librarians", 6-9 luglio 2000. Traduzione di Carla Bianchi.

mento, basato su un'analisi di 152 biblioteche scelte a caso.¹ La sua conclusione era che le biblioteche di museo non si inseriscono bene all'interno delle loro organizzazioni di appartenenza.

Vi sono diverse misure di status dipartimentale in un'organizzazione: il finanziamento, il personale e i servizi, e l'utilizzo. Per la prima di queste misure lo status della biblioteca di museo non è esattamente alle stelle. Per la seconda, lo status è quanto meno ambiguo, ma i servizi offerti dal personale di biblioteca, specialmente allo staff del museo, in qualche misura compensano la situazione.² Il terzo indicatore misura quale grado ed estensione di consapevolezza della biblioteca i dirigenti mostrano di avere, per esempio usufruendo dei suoi servizi. Sfortunatamente, l'utilizzo da parte di coloro cui concerne, quando se ne deve definire lo status istituzionale, risulta di grado basso.

Questi risultati non riguardano solo le biblioteche di museo. Nel 1993 Davenport e Prusak esaminarono le cause per cui le biblioteche aziendali giocano un ruolo così marginale nelle loro organizzazio-

ni. Le loro conclusioni si applicano perfettamente alle biblioteche di museo.

Le biblioteche aziendali sono state lasciate largamente indietro dalla rivoluzione dell'informazione. Il loro obiettivo è ottenere quanti più libri possibile pensando che prima o poi qualcuno potrebbe volerli usare. Le politiche di biblioteca non sono finalizzate a come assicurare che le risorse documentarie siano usate, ma piuttosto ad assicurare che esse non lascino l'edificio illecitamente. Lo sviluppo delle capacità professionali del bibliotecario si concentra su acquisizione, deposito, classificazione di materiali a stampa e distribuzione su richiesta. Questo è essenzialmente un modello di magazzino di fornitura di informazione.³

Una biblioteca di museo deve essere qualcosa di più di una porta aperta e scaffali ordinatamente riempiti. Vivendo nell'epoca dell'informazione, perfino i bibliotecari di museo si percepiscono come professionisti dell'informazione. Sembra, tuttavia, che operino secondo un modello concettuale sbagliato. I bibliotecari hanno un alto grado di valore potenziale. Sanno quale informazione è richiesta, e come facilitarne l'effettiva distribuzione. A differenza degli informatici, essi hanno scelto di concentrarsi sull'informazione piuttosto che sulla tecnologia. La tecnologia, comunque, è uno degli strumenti per ampliare la loro missione, la loro funzione e scopo, forse proprio combinata con altre funzioni dell'informazione nel museo. Per scoprire cosa un bibliotecario di museo può fare per promuovere lo status della biblioteca, è necessario articolare il potenziale e le possibilità di questo ambiente specifico. Per far ciò vorrei porre la biblioteca di museo entro la struttura informativa della sua organizzazione madre e analizzare gli attuali sviluppi dell'elettronica come parte del modello per un servizio informativo di museo.

La biblioteca come parte della struttura informativa del museo

Nel 1998 Elizabeth Orna e Charles Pettitt pubblicarono uno studio sulla gestione dell'informazione in musei e gallerie.⁴ Benché questo libro nasca come guida a principi e norme per la gestione integrata dell'intera gamma informativa, è sorprendente che la biblioteca di museo risulti assente. I musei sono visti come depositi di oggetti, mentre invece essi sono anche centrali di informazione. Secondo Orna e Pettitt ci sono due grandi attori in questo campo: i *guardians* e gli *stakeholders of collection information*. I *guardians* sono responsabili della gestione di particolari tipi d'informazione. Hanno autorità su acquisizioni, registrazioni, miglioramento dell'informazione prodotta, e possiedono un'immagine globale dei modi in cui viene usata. Questi *guardians* sono i curatori e i ricercatori, che convertono l'informazione da grezza a raffinata. Gli *stakeholders* hanno un sostegno vitale nell'informazione perché ne hanno bisogno per mantenere il sapere essenziale al loro lavoro. Gli *stakeholders* includono i curatori che forniscono informazioni catalografiche, il dipartimento di segreteria, i conservatori, i gestori di raccolte, e anche gli specialisti in documentazione.⁵

A quale di queste categorie appartiene il bibliotecario? Orna e Pettitt vedono lo specialista in documentazione come un custode che usa informazione raffinata.

Il loro interesse per l'informazione raffinata resa disponibile dal curatore è probabilmente finalizzato ad incorporarla nel pacchetto gestionale di informazione integrata.⁶

Secondo me, questo ruolo è troppo limitato.

Bibliotecari di museo come naturali *guardians of knowledge*

Orna scriveva nel 1990:

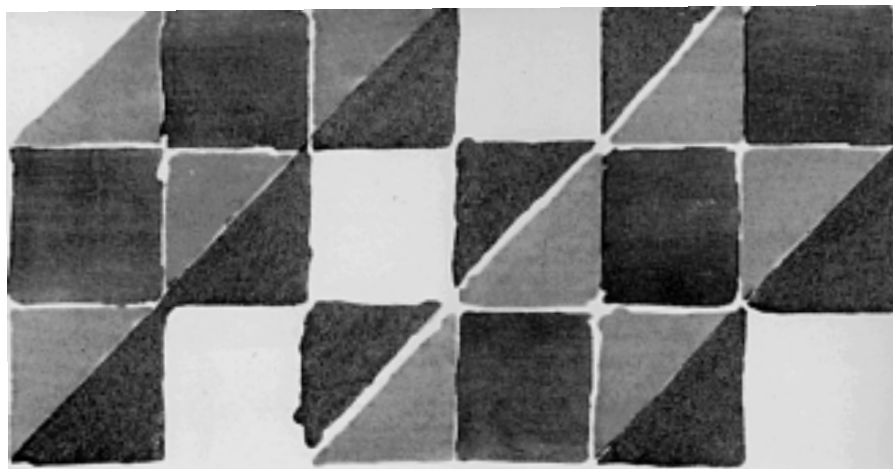
La cosa veramente essenziale è che i professionisti del museo dovrebbero provare a mettersi al posto della più ampia gamma dei potenziali utenti delle loro raccolte. Allora capirebbero come gestire l'informazione in modo da permettere agli utenti di trovare il proprio percorso anche se le loro modalità di ricerca sono molto diverse dalla concezione che il museo ha delle ragioni per cui esiste.⁷

I bibliotecari sono stati tradizionalmente l'interfaccia fra il sapere e la sua divulgazione. Come mediatori di sapere confrontano chi cerca con chi sa. Poiché i bibliotecari di museo incontrano il personale di tutti i dipartimenti, sono ben informati sui bisogni e le fonti di sapere all'interno delle loro istituzioni. Inoltre, essi considerano il servizio all'utenza di primaria importanza, e sono dotati di metodi di recupero dell'informazione assai sviluppati per qualsiasi cosa non sappiano già. I bibliotecari non forniscono solo informazione, ma anche uno spazio fisico di comunicazione, le loro biblioteche. Questo li rende i naturali *guardians of knowledge*. Tutte le decisioni circa la gestione e l'accesso all'informazione do-

vrebbero convergere verso lo scopo di usare l'intera scorta d'informazione. Questa scorta include il sapere invisibile nelle menti dei responsabili della cura e della presentazione delle raccolte. I musei hanno bisogno di persone capaci di raccogliere sapere da chi ne ha. Successivamente questo sapere deve essere strutturato e raffinato. I bibliotecari e i documentalisti fanno parte di questo gruppo di amministratori del sapere impegnati a registrare informazione prodotta da altri. In questa posizione i bibliotecari di museo sono ancora i naturali *guardians of knowledge*, la qual cosa assegna loro un ruolo di guida nella definizione dei criteri per la struttura dell'informazione. I bibliotecari sono le persone ideali per agire come gestori dell'informazione, analizzare bisogni, progettare strategie per l'accesso all'informazione e per una sua gestione integrata.

Gestione dell'informazione sulle raccolte

Nei musei sono necessari diversi tipi di informazione. Al centro delle richieste informative del museo ci sono le raccolte: tutti gli altri tipi di informazione che ogni museo richiede dipendono da esse. Questa centralità dovrebbe essere cor- ➤



rettamente mantenuta, altrimenti si formerà un buco nero. Gli sviluppi tecnologici correnti porteranno a nuove modalità d'uso delle raccolte e a nuovi servizi basati sulle stesse. Il ruolo del bibliotecario dovrebbe essere esplorato in collegamento con gli attuali sviluppi della catalogazione di oggetti. Agli albori dell'era informatica, il dipartimento di segreteria era preparato a fornire un controllo d'inventario e a mantenere un nucleo di dati base per amministrare gli oggetti. Le basi di dati create potrebbero dunque essere il risultato di un esercizio di stoccaggio, dato che registravano solo semplici descrizioni fisiche, senza alcuna informazione circa la storia o l'importanza dell'oggetto. Più tardi, questa attività si è ampliata fino a registrare dati in maniera così consistente che a lungo andare risultano utilizzabili come informazione.

Non esiste ancora uno standard di formato, o vocabolario, largamente usato per la descrizione di oggetti di museo. I sistemi di gestione delle raccolte museali sono anche eterogenei rispetto al tipo, all'impalcatura e all'ampiezza della registrazione. Benché la catalogazione di oggetti sia una faccenda altamente particolareggiata, più o meno l'equivalente della standardizzazione familiare alle biblioteche, il bibliotecario può ancora fornire un'informazione basata su linguaggio, metodi e mezzi per il controllo di autorità e di vocabolario, strumenti di indicizzazione e strutture di registrazione. Le pratiche catalografiche sviluppate per l'uso in ambienti archivistici e bibliotecari possono essere utilmente applicate nella descrizione di oggetti. Inoltre, con un'esperienza di tre decenni di "lotta" con l'informatizzazione, i bibliotecari hanno una significativa base di conoscenza da condividere con i professionisti del museo. I bibliotecari hanno qualcosa da offrire ai musei su questo punto.⁸

Un esempio del ruolo di supporto dei bibliotecari nello sviluppo dell'informazione sulle raccolte è il progetto REACH negli Stati Uniti. REACH sta per Record Export for Art and Cultural Heritage. I bibliotecari sono interessati a fornire informazione ai frequentatori del museo altrettanto quanto gli educatori e i curatori. Quindi non sorprende affatto che un'organizzazione di bibliotecari, Art and Architecture Group of the Research Libraries Group (RLG), abbia attivato questo progetto per indagare se l'informazione riguardante gli oggetti possa essere estratta dai sistemi di gestione delle raccolte e resa utilizzabile a fini di ricerca. RLG ha sviluppato una base dati di descrizioni di oggetti provenienti da vari musei che usano sistemi gestionali diversi con lo scopo di riunirli in un unico interfaccia ad uso dei ricercatori. In definitiva, il progetto riguardava gli standard, e l'assetto degli elementi creato in questo progetto ha molti punti in comune con gli standard di altri dati riguardanti il patrimonio culturale.⁹

Abbiamo qui la vecchia preoccupazione dei bibliotecari, innamorati di formati standard, vocabolari standard, procedure standard e regole standard per la catalogazione.

Accesso integrato all'informazione nei musei

Perché usiamo gli standard e perché i bibliotecari pensano che i musei dovrebbero usarli per la gestione dell'informazione? Gli standard sono di cruciale importanza per la costruzione e la messa in rete delle basi dati al fine di condividere l'informazione. L'isolamento dei dipartimenti si eroderà via via che i musei si impegneranno negli scambi interni di informazione e in programmi di collegamento via computer. Gli standard sono ne-

cessari per integrare l'informazione su oggetti, immagini e descrizioni bibliografiche. L'accesso all'informazione integrata permette il completamento della descrizione quando un artefatto o un'opera d'arte sono stati indagati. Benché la tecnologia possa enormemente incrementare il potere dei musei nel recupero, nell'analisi e nella diffusione dell'informazione, questo non basta. Una gestione integrata dell'intera gamma informativa è essenziale per il museo. Chi procura con successo servizi con valore aggiunto ne beneficerà più dei proprietari degli oggetti. I bibliotecari sono in grado di fornire il loro sapere sulla gestione dell'informazione e incoraggiare la diffusione e l'uso degli standard. Possono aiutare ad arricchire il deposito d'informazione culturale disponibile in forma elettronica guidando nelle loro istituzioni progetti sulla documentazione di oggetti.

Oggi i bibliotecari di museo sono coinvolti in maniera sempre crescente nella digitalizzazione dell'informazione. Anni fa, nel 1995, il ruolo del bibliotecario capo del Museum of Fine Arts di Boston venne ampliato in quello di direttore delle risorse informative, responsabile della biblioteca, degli archivi e dello sviluppo di un sistema gestionale automatizzato della raccolta.

La mia biblioteca, la Rijksmuseum Library di Amsterdam, è un esempio di come questo impegno può evolvere verso un'egemonia. Questa biblioteca fu incaricata di selezionare e costruire un sistema gestionale di raccolta di museo. Per dimostrare la stretta relazione fra la gestione della raccolta e l'informazione sulla stessa, la biblioteca iniziò a progettare un sistema automatizzato di informazioni sulla raccolta ampio quanto il museo stesso, mettendo insieme le più diverse forme di informazione artistica sull'istituzione. Come riconosci-

mento per la perizia dimostrata in questo campo, la responsabilità dello sviluppo del sistema informativo e la digitalizzazione delle collezioni furono tolte al Dipartimento di gestione della raccolta e assegnate alla biblioteca.

Questi sono solo due esempi centrati su come procurare un potere collettivo alle biblioteche, assente nel loro stato precedente di entità indipendenti e isolate.

Centri d'informazione di musei

Oggigiorno molti musei pongono un accento crescente sull'accesso all'informazione. Stimolano i visitatori a scoprire di più sugli oggetti in mostra o sulle culture alle quali appartengono. Abbiamo visto che all'interno del museo molti gruppi diversi necessitano di accesso, senza speranza di trovare informazione. Essi scelgono la propria strada attraverso l'informazione concretizzata negli oggetti e attraverso le risorse di conoscenza del museo. C'è un crescente gruppo di allievi informali che fissano i loro obiettivi su ciò che vogliono sapere. Incrociare gli obiettivi, i bisogni di questi allievi informali e autodiretti è una delle più interessanti sfide per la gestione dell'informazione. Secondo Orna e Pettitt sono state fatte poche ricerche sulle richieste che vengono realmente fatte nei musei, sia dai visitatori che dallo staff.¹⁰ Le domande più comuni sono su specifiche tipologie o su singoli oggetti. Al secondo posto ci sono richieste di informazioni su luoghi o individui. Stranamente, richieste su oggetti che illustrano un particolare argomento rappresentano una piccola parte del totale. Questo tipo di indagine fornisce utili indicazioni per la gestione dell'informazione.

Il problema è che molte basi di dati per la gestione delle raccolte

sono piuttosto povere di contenuto, essendo il risultato di attività di stoccaggio o create come strumenti di lavoro per i curatori. I materiali più grezzi sono disponibili, il resto deve essere mediato dall'indicizzazione e da un'approfondita interpretazione. Inoltre, in molti dei più grandi musei solo una parte delle raccolte è stata registrata su una base dati. Quindi esistono considerevoli limitazioni alla capacità dei sistemi attuali di fornire agli utenti una piena e accurata informazione sulle raccolte di museo.

I servizi informazione dotati di personale vanno incontro a questo bisogno.¹¹ Secondo la mia esperienza, i visitatori richiedono informazioni così diverse che non si può supporre di trovarle registrate nei sistemi in uso. Nonostante il fascino dell'informazione elettronica,



ca, i materiali a stampa formeranno la maggiore risorsa ancora per molti anni. I libri sono stati prodotti per centinaia di anni, e molta dell'informazione che contengono non verrà mai trasferita nei computer.¹² John Burnett scrisse nel 1995:

Gli ausili bibliografici sono vitali, e se dovessi scegliere fra la migliore bibliografia online e perfezionate basi di dati di raccolte sceglierei la bibliografia: ho bisogno di accedere a dozzine di oggetti, ma a centinaia, se non a migliaia, di pezzi di letteratura. Anche solo un piccolo numero di oggetti richiede di porre domande le cui risposte sono ampiamente disseminate su stampati e manoscritti.¹³

C'è una sola conclusione da trarre: il bisogno di servizi d'informazione col personale addetto, insieme all'importanza dei libri, indica la biblioteca come la migliore collocazione per il centro d'informazione del museo. Inoltre, i bibliotecari sono preparati ed esperti mediatori fra gli utenti e il sapere depositato nei loro musei. I bibliotecari devono indirizzarsi verso l'innovazione, dato che proprio i musei sono i luoghi dove l'innovazione comincia. L'innovazione nasce dall'ascolto dell'utenza: quali richieste fanno gli utenti? come usano l'informazione? cosa si aspettano dalla tecnologia?

Tre diversi esempi di centri d'informazione di museo e come sono organizzati

Sono già molto noti i centri self-service multimediali come la Micro Gallery della National Gallery di Londra, il sistema ARIA del Rijksmuseum e molti altri. Nonostante la loro attrattiva, questi prodotti informativi sono limitati come potenziale raggio d'azione e approccio interattivo. Spesso sono i dipartimenti di educazione e co- ➤

municazione che allestiscono questi centri. Di fatto, gli educatori sono utenti delle fonti d'informazione del museo, e come tali non sono diversi da altri utenti quali i curatori e i ricercatori, quando cercano informazione sugli oggetti e il loro contesto. Gli educatori creano una gamma di prodotti finalizzati a informare ed educare il pubblico, come display testuali, visite guidate, opuscoli e guide per insegnanti, letture, e anche sistemi interattivi, presentazioni multimediali e siti web.

Il secondo esempio è quello del servizio di consultazione virtuale basato su Internet e mediato da un operatore, l'Electronic reference service del National Museum of American Art di Washington. Questo servizio fu iniziato nel 1993 come estensione della funzione reference tradizionale, per attrarre più utenti. Al tempo, il numero degli utenti della biblioteca del museo era molto scarso, e il museo aveva risorse straordinarie ma poco note per lo studio dell'arte americana. Uno degli obiettivi era riuscire ad utilizzarle al massimo. Furono incorporate anche le fonti sviluppate dal museo, inclusi i file dei curatori. Oggi, molti musei offrono servizi di consultazione virtuali, e in alcuni casi hanno centinaia di richieste giornaliere, in altri una ogni due settimane, come il Royal Tyrrell Museum di Alberta.¹⁴ Per il Museum of American Art il risultato di questo servizio è stata la crescita delle adesioni associative di molti che non avevano familiarità col museo prima di visitarlo elettronicamente. In quanto parte di un programma più ampio, questo servizio rende il museo più visibile e conferma di essere un potente strumento per le relazioni pubbliche della biblioteca.¹⁵ Un diversissimo – ma il più interessante – esempio di organizzazione e influenza di un centro

informazione di museo è quello del National Maritime Museum di Londra. Nei primi anni Novanta la Collections division stabilì una divisione di funzioni tra la fornitura d'informazione da parte della Information division e la gestione dell'informazione stessa. La Collection division è implicata nelle attività che governano l'immissione e il trattamento dei dati. Le responsabilità della Information division sono relative all'emissione dell'informazione in forma di prodotti e servizi. Stante ciò, gli addetti all'informazione hanno un ruolo decisivo nel determinare forma e contenuto della documentazione e per stabilire le priorità. Le analisi delle richieste d'informazione vengono usate per stabilire di volta in volta quale parte delle raccolte gli addetti potranno affrontare. Viene comunque riconosciuta la necessità di bilanciare l'interesse dell'accesso pubblico con quello della gestione delle raccolte, le ricerche curatoriali e la conservazione.

Nel Maritime Museum il processo gestionale dell'informazione è condiviso dai due settori e la sua riuscita dipende dall'interazione, la negoziazione e la cooperazione fra loro.¹⁶

Sforzi collaborativi verso un accesso perfezionato all'informazione nel museo

Musei e biblioteche sono chiamati in maniera sempre crescente ad erogare e fornire accesso a informazioni sulle raccolte e programmi educativi, spesso in forma elettronica. Per arrivare a questo, tecnologi, responsabili di collezione, bibliotecari, archivisti, curatori, ricercatori ed educatori, dobbiamo tutti lavorare insieme come mai prima d'ora. L'approccio collaborativo, i gruppi di problem-solving trasversali ai vari settori, o anche le ristrutturazioni organizzative,

sono la regola piuttosto che l'eccezione.

L'esempio del National Maritime Museum mostra l'importanza di una stretta collaborazione in termini di interazione, negoziazione, cooperazione fra chi ha la responsabilità dell'immissione e chi dell'emissione dell'informazione. Controllare i bisogni degli utenti analizzando le loro richieste è diventata la forza direzionale per il trattamento dell'informazione.

Un altro fattore collegato all'utenza è la tecnologia del sistema informativo e il modo in cui viene usato. La tecnologia è considerata un supporto per l'accumulazione e il recupero dell'informazione. Una stretta collaborazione con i programmatori e i gestori di sistemi è essenziale per progettare e far funzionare interfacce user-friendly e collegamenti di basi di dati. La tecnologia ha bisogno di essere sviluppata da persone capaci di raggiungere una mediazione fra chi recupera l'informazione e chi gestisce le raccolte.¹⁷

Recentemente sono state lanciate diverse iniziative di integrazione e distribuzione di informazione museale, promosse dai bibliotecari e basate sulla collaborazione fra istituzioni. È già stato menzionato il progetto REACH del Research Libraries Group, che mira alla condivisione di dati sugli oggetti di museo. Il loro progetto VISION è stato costruito per esaminare le domande di partecipazione all'informazione sull'immagine ed è finalizzato allo sviluppo di una registrazione catalografica per immagini. I due progetti si sono fusi nel 1997 per arrivare a un accesso perfezionato all'informazione su oggetti e immagini.¹⁸

Nel 1993, il progetto NINCH (National Initiative for a Networked Cultural Heritage) fu lanciato negli Stati Uniti per trasferire in linea il patrimonio culturale nazionale. Musei, biblioteche, istituti di istruzio-

ne e ricerca e organizzazioni di arte contemporanea si unirono per creare un ambiente nel quale le risorse potessero essere messe in rete.¹⁹

Nel Regno Unito, nell'incontro del 1999, il direttore del National Museum propose la sua idea di come la digitalizzazione potesse aiutare ad integrare le risorse di musei e biblioteche. Intanto, il governo del Regno Unito faceva passi per accelerare l'integrazione fra i servizi di museo e quelli di biblioteca. Una nuova entità veniva creata, il Museums, Libraries and Archives Council,²⁰ con lo scopo di saldare insieme le aree che essi coprono per sfruttare le sinergie esistenti fra loro.

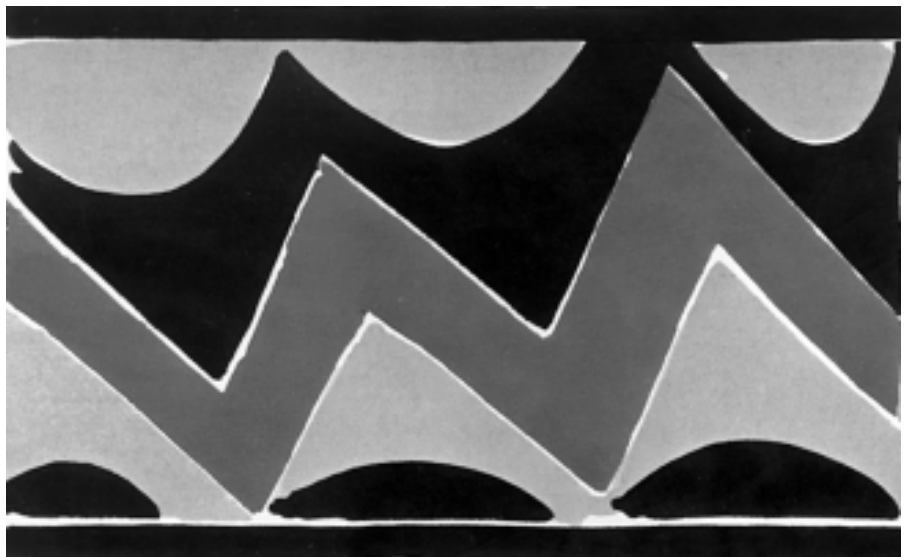
Pur senza queste potenti strutture, in Olanda la Rijksmuseum Library ha preso l'iniziativa di mettere insieme i curatori del Dipartimento disegni e stampe del museo, il Dipartimento di storia olandese e i curatori delle raccolte speciali della National Library dell'Aja. Insieme hanno formulato un progetto relativo alle varie raccolte, il Digital Atlas of Dutch History. L'Atlas sarà un sito web sulla storia nazionale presentata per mezzo di materiali a stampa e oggetti, inclusi opuscoli, stampe e medaglie che illustrano personaggi storici: l'atlante verrà ordinato tematicamente e arricchito con i risultati della ricerca. A questo progetto hanno collaborato anche i dipartimenti di fotografia delle due istituzioni. La Rijksmuseum Library ha progettato la struttura e il vocabolario per la catalogazione dei testi a stampa e degli oggetti. Un metodo di catalogazione uniforme renderà possibile collegare opuscoli, stampe e medaglie. La Royal Library ha fornito gli standard, le procedure e l'infrastruttura per la digitalizzazione di testi (opuscoli), immagini (stampe) e oggetti tridimensionali (medaglie). Questa partnership ha rivelato un grande potenziale per entrambe le istituzioni.

Bibliotecari di museo come strateghi dell'informazione

Le biblioteche di museo dovrebbero essere qualcosa di più che magazzini per l'accumulo di libri, e i loro bibliotecari qualcosa di più che custodi di raccolte di libri. Queste ultime diventeranno semplicemente collezioni storiche, se i bibliotecari non entreranno nel mondo delle risorse in linea. C'è da fare molto di più che prendersi cura di un patrimonio. Prima ho definito i bibliotecari come naturali *guardians of knowledge*. Come tali, essi hanno diversi ruoli potenziali da interpretare, molti dei quali in cooperazione con altre funzioni orientate all'informazione. All'interno di un museo i bibliotecari hanno una mansione specifica: essi hanno l'opportunità di assumere un ruolo guida come strateghi dell'informazione e creare un ambiente dinamico. La direttrice delle Information resources del Museum of Fine Arts di Boston, Nancy Allen,²¹ lo ha esposto assai chiaramente dicendo che i bibliotecari di museo stanno modellandosi come navigatori dell'informazione, organizzatori e creatori. Essi amplieranno ininterrottamente la loro comprensione dell'accesso all'informa-

zione e, a turno, insegneranno ad altri come orientarsi da soli nelle autostrade dell'informazione. Porteranno la loro conoscenza a continui sviluppi nel catturare, descrivere e condividere l'informazione, e a turno promuoveranno la diffusione e l'uso degli standard. Molti bibliotecari di museo aiuteranno anche ad arricchire i magazzini di informazione culturale disponibile in forma elettronica, guidando progetti sulla documentazione di oggetti nelle loro istituzioni. Le biblioteche di museo di oggi devono essere guidate da strateghi dell'informazione che mettano insieme tutte le risorse presenti nelle loro istituzioni e le rendano disponibili all'intera comunità.

Vorrei concludere con una dichiarazione del direttore della mia biblioteca, Ronald de Leeuw, che confronta la politica dell'informazione di musei e biblioteche. Egli ha detto che i musei credono di progredire con mostre spettacolari, sontuosi libri a colori sulle raccolte e installazioni multimediali. Ma tutte queste imprese insieme aprono solo una piccola finestra sulle loro grandi risorse di informazione e sapere. Le biblioteche sono tradizionalmente attrezzate per allargare al massimo questa finestra. Nel ►



gestire e rendere accessibile l'informazione, i musei possono imparare molto dalla comunità bibliotecaria. Sta ora ai bibliotecari di museo dare questi contributi offrendo la loro perizia e indirizzando i bisogni del museo fuori e dentro la biblioteca. ■

Note

¹ E. GREEN BIERBAUM, *Museum libraries: the more things change...*, "Special Libraries", 87 (1996), p. 74-87.

² *Ibid.*, p.83

³ T.H. DAVENPORT – L. PRUSAK, *Blow up the corporate library*, "International Journal of Information Management", 13 (1993), p. 405-413.

⁴ E. ORNA – C. PETTITT, *Information management in museums*, Aldershot, Gower, 1998.

⁵ *Ibid.*, p. 29-30.

⁶ *Ibid.*, p. 37.

⁷ E. ORNA, *Helping users to come to terms with the documentation*, in

Terminology for museums. Proceedings of an international conference held in Cambridge, England 21-24 September 1988, Cambridge, Museum Documentation Association, 1990, p. 538.

⁸ E. GREEN BIERBAUM, *Records and access: museum registration and library cataloguing*, "Cataloging and Classification Quarterly", 9 (1988), p. 97-111.

⁹ REACH Project Summary Report, December 1998, <<http://www.rlg.org/reach.html>>.

¹⁰ E. ORNA – C. PETTITT, *Information management...*, cit, p. 52.

¹¹ L. WILL, *Museums as information centres*, "Museum International", 46 (1994), p. 21.

¹² *Ibid.*, p. 21

¹³ J. BURNETT, *Museum scholarship in the information age*, in *Information: the hidden resource, museums and the Internet. Proceedings of the seventh international conference of the MDA held in Edinburgh, Scotland 6-7 November 1999*, Cambridge, Museum Documentation Association, 1995 p. 250.

¹⁴ Virtual Reference Desk, <<http://www.vrd.org>>.

¹⁵ J. STAHL, *Have a question? Click here. Electronic reference at the National Museum of American Art*, "Art Documentation", 17 (1998), p. 1-12.

¹⁶ E. ORNA – C. PETTITT, *Information management...*, cit, p. 195-201.

¹⁷ E. ORNA – C. PETTITT, *Information management...*, cit, p. 104.

¹⁸ E. LANZI, *Improving access to art information: the REACH and VISION projects*, "Art Documentation", 17 (1998), p. 15-19.

¹⁹ D.L. GREEN, *Networking Cultural heritage: introducing NINCH (National Heritage for a Networked Cultural Heritage)*, "Art Documentation", 16 (1997), p. 15-17.

²⁰ T. OWEN – R. JOHNSON, *Libraries, museums and archives collaborating in the United Kingdom and Europe*, "Art Libraries Journal", 24 (1999), 4, p. 10-13.

²¹ N.S. ALLEN, *The role and function of libraries in art museums*, "The Bulletin of Japan Art Documentation Society", 5 (1996), p. 19.